

ALFONSO BARTOLI

L'ACROPOLI DI FERENTINO

L'ACROPOLI DI FERENTINO sulla sommità del monte — sui declivi del quale per successivi sviluppi ha digradato la città — è veramente "l'Acropoli", nel significato preciso della parola: "la città alta",.

Di là la vista spazia per ogni lato e per vasto orizzonte: le alture verso Alatri, la piana percorsa dalla via Latina e sbarrata dalla collina di Frosinone, la catena dei Lepini con il passo dell'Amaseno, la valle del Sacco, le alture di Anagni e d'oltre Anagni verso il Lazio e verso Roma.

Ma l'Acropoli non fu soltanto sito di osservazione militare e di estrema difesa di un presidio; ma luogo munito e così ampio che la popolazione vi trovasse rifugio in momenti di pericolo.

E ampia ci si presenta ancora l'Acropoli nel suo ultimo rifacimento, che risale a circa un secolo av. Cr.

Essa è una spianata rettangolare, sorretta e munita da mura poderose, con gli angoli corrispondenti quasi esattamente ai punti cardinali (fig. 1). Sul lato sud-ovest sporge un avancorpo; che, vedremo, costituisce una singolarissima opera d'ingegneria e di architettura.

Tutta l'Acropoli misura in lunghezza, compreso l'avancorpo, m. 165; in larghezza m. 90 sul lato sud-ovest e m. 120 sul lato nord-est. Allo stato odierno sorgono sull'avancorpo il Vescovado, sulla spianata la bella Cattedrale romanica e costruzioni minori, moderne e senza importanza.

L'Acropoli di Ferentino è meritamente celebre. ¹⁾ Tuttavia io ho voluto farne una ricognizione paziente e — per quanto lo permettano le condizioni attuali del sito — completa. I risultati sono stati così importanti che a me pare doveroso renderli noti. Questo lo scopo della presente pubblicazione. ²⁾

È opportuno considerare prima di tutto l'avancorpo; che è dell'Acropoli la parte più caratteristica e importante: ci fornisce dati cronologici; ci presenta problemi che cercheremo di risolvere; ci conserva resti monumentali che, finora ignoti, metteremo in valore.

La costruzione dell'avancorpo apparisce determinata da uno sperone di roccia in declivio verso sud. Distruggere lo sperone sarebbe stato lavoro gigantesco e inopportuno; se ne trasse invece profitto, e genialmente, con un complesso costruttivo, che raggiunge tre obiettivi: un poderoso bastione a difesa dell'ingresso dell'Acropoli; il prolugamento della spianata dell'Acropoli con una terrazza pensile; l'elevazione su questa di un edificio monumentale, forse un tempio. (La fig. 2 riproduce la fotografia dello stato attuale dell'avancorpo con il sovrapposto Vescovado; la fig. 3 è un disegno prospettico di restituzione allo stato antico dell'avancorpo e di

tutto il lato sud-ovest dell'Acropoli).
I muri esterni dell'avancorpo su tutti e tre i lati sono costituiti da due distinte zone sovrapposte: la inferiore di massi squadrati di calcare; la superiore di parallelepipedi di travertino (figg. 2, 3 e 6).
I massi della zona inferiore sono spesso non regolarmente squadrati ad angolo retto ed anche spesso sono diversi di altezza; onde i filari risultano non perfettamente orizzontali. Ma non si tratta d'imperizia; bensì di voluto risparmio di materiale, di lavoro, di tempo, senza compromettere la solidità della costruzione. I blocchi, di cubature diverse, quali erano stati staccati dal monte o estratti dalla cava, furono portati a piè d'opera e ivi lavorati e regolarizzati per quel tanto che era necessario. E mano mano furono messi in opera quelli che combaciavano e furono compensate le diversità di altezza sovrapponendo un blocco più basso ad uno più alto e

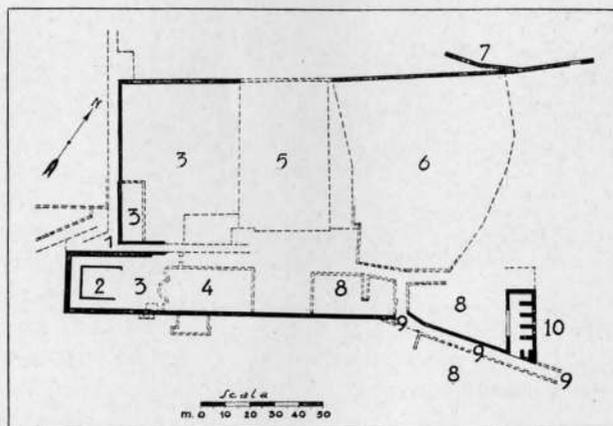


FIG. I - FERENTINO - PIANTA DELL'ACROPOLI
(Dis. I. De Santis)

1. Ingresso. - 2. Avancorpo. - 3. Vescovado. - 4. Cattedrale. - 5. Area per la nuova Cattedrale. - 6. Seminario. - 7. Mura urbane. - 8. Caseggiato moderno. - 9. Via Madonna di Loreto. - 10. Mercato coperto.



FIG. 2 - FERENTINO, ACROPOLI - AVANCORPO E SOVRAPPOSTO VESCOVADO
(Fot. Alinari)

viceversa. Fu raggiunta così alla sommità una orizzontalità perfetta.

Il sovrapposto muro invece è costituito da parallelepipedi di travertino disposti per fianco, perfettamente tagliati così che perfettamente combaciano e i piani di posa e i giunti. I parallelepipedi sono diversi di lunghezza e anche di altezza; ma si ebbe cura di disporre

in ciascun filare quelli di pari altezza onde la orizzontalità è perfetta nei singoli filari e in tutto il muro fino alla sommità.³⁾

Identico sistema vedremo applicato ai muri di travertino che troveremo nell'interno e sopra l'avancorpo. Se ne conclude che il criterio del risparmio di materiale, di lavoro, di tempo, fu, per quanto era possibile, adottato anche per le strutture in travertino.

La zona inferiore, di macigno su tutti e tre i lati, fascia e rattiene lo sperone di roccia.

La zona superiore di travertino racchiude nell'interno un complesso di strutture che ricevono aria e luce dalle finestre, assai singolari, allineate su ciascuno dei tre lati (figg. 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 23).

Sul lato sud-ovest, che si può considerare la facciata, immediatamente sotto la fila delle finestre, è incisa una iscrizione; che è ripetuta identica, e nella stessa posizione, sull'adiacente lato sud-est. Cercheremo poi il motivo di tale ripetizione.

La iscrizione è nota: più volte è stata pubblicata e discussa.⁴⁾ Anche

noi dobbiamo riprenderla in esame: è perciò opportuno che il lettore ne abbia sott'occhio il testo:

A(ulus) Hirtius A(uli) f(ilius) M(arcus) Lollius C(ai) f(ilius) ce(n)s(ores) fundamenta murosque af solo faciunda coeravere eidemque probavere in terram fundamentum est pedes altum XXXIII in terram ad idem exemplum quod supra terram silici.

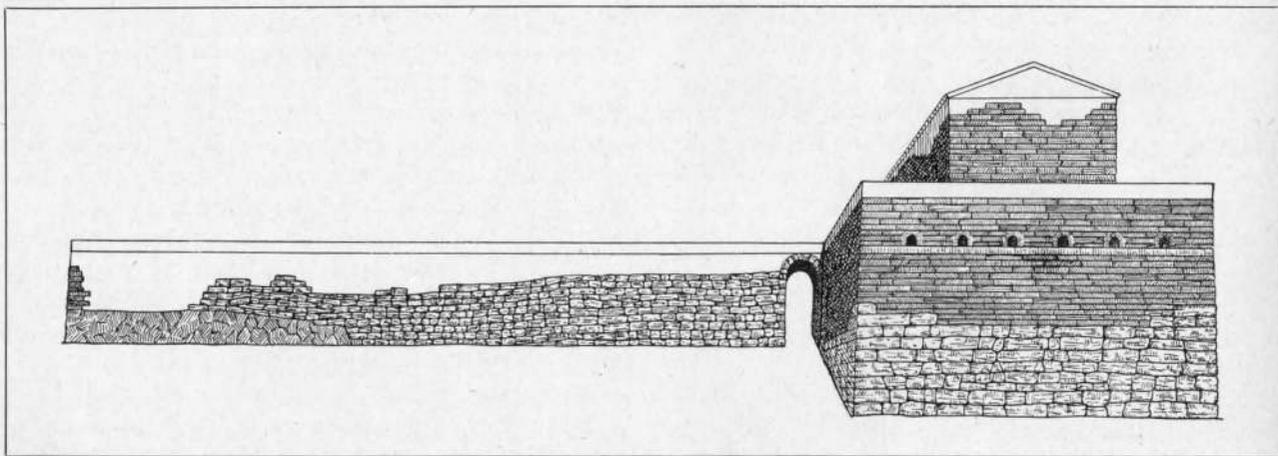
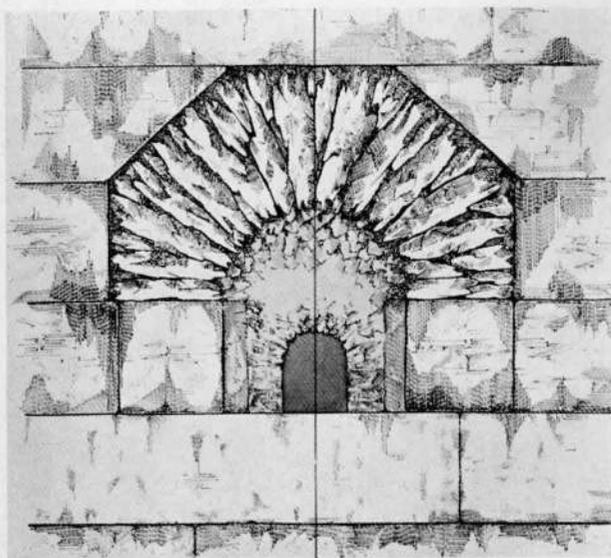
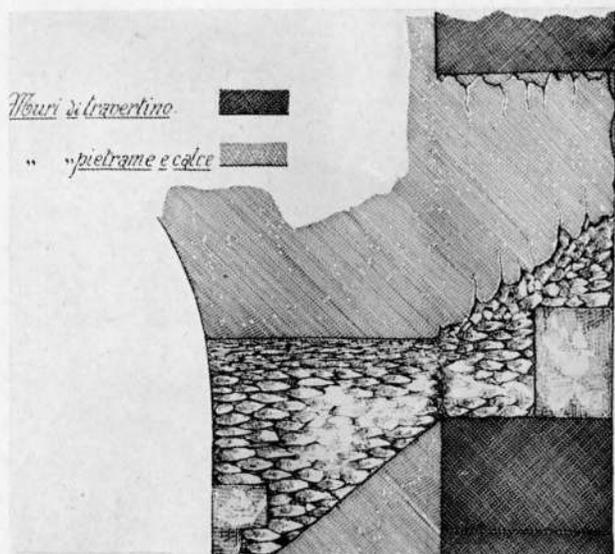


FIG. 3 - FERENTINO, ACROPOLI - RESTITUZIONE DEL LATO SUD-OVEST (Dis. F. Cassiani Ingoni)



FIGG. 4 E 5 - FERENTINO, ACROPOLI - FINESTRE DELL'AVANCORPO (SEZIONE E PROSPETTO) (Dis. I. De Santis)

Secondo l'opinione di Bartolomeo Borghesi, Aulo Irzio sarebbe il padre del console dell'anno 43, collega di Pansa e Marco Lollio, il padre del Console dell'anno 21 a. C. Mommsen, che riferisce la opinione del Borghesi, la dice fondata su *parum cartis argumentis*.⁵⁾ Osservazione giusta per quel che riguarda i gradi di parentela. Ma prescindendo da questi, è esatto riferire i due censori ferentinati all'età sillana. Infatti l'opera da essi compiuta è di quella età; come vedremo dimostrato dagli elementi architettonici e costruttivi databili.

La iscrizione è il resoconto dell'opera pubblica, ed a spese del pubblico erario, che i due censori per ragione del loro ufficio e sotto la loro responsabilità avevano curata e collaudata.

Essi dichiarano di aver fatto fondazione e muri. Distinguono la fondazione *supra terram* e quella *in terram*. Avvertono che questa (e lo avvertono perchè non visibile) è profonda 33 piedi (= m. 9,74) e che è dello stesso materiale (*silici*) e dello stesso tipo (*ad idem exemplum*) della fondazione visibile, sopra terra (fig. 6).

Raffaele Garrucci nel 1852 considerò invece la zona inferiore a macigno antichissima (andavano ancora di moda i Pelasgi e relative mura) e considerò come opera dei censori soltanto il muro di travertino: nel quale credette di ravvisare i 33 piedi.⁶⁾

Teodoro Mommsen, preparando il volume X del *Corpus inscriptionum latinarum*, chiese al Ministero della Pubblica Istruzione che si procedesse ad una misurazione di tutta la muraglia. Ne fu incaricato l'ing. Di Tucci, ispettore dei Monumenti, che ne diede una relazione — che ho citata a nota 1 — che, dopo quasi settant'anni, non ha perduto il suo valore.

Al tempo del Di Tucci il terreno antistante alla facciata era stato già abbassato in modo che era divenuta visibile la risega della fondazione *in terram*. Egli fece uno scavo all'angolo ovest, radente la fondazione stessa e trovò che questa dalla risega non arrivava a 33 piedi, e cioè a m. 9,74, ma soltanto a m. 7,63 (fig. 6).

Sul lato sud-est (sul quale la iscrizione è ripetuta) a 17 metri dall'angolo fece uno scavo e trovò che la fondazione arriva a m. 2,50 e più in là soltanto a m. 0,60. Perchè essendo il lato sud-est in declivio (come l'opposto lato nord-ovest) la roccia è tagliata a gradoni e la fondazione diminuisce di profondità mano mano che la roccia sale.

Non poté il Di Tucci fare uno scavo all'angolo sud; dove egli pensò che la fondazione arrivasse a 33 piedi.

Mommsen accettò i dati e le osservazioni del Di Tucci, pur dandone una conclusione diversa.

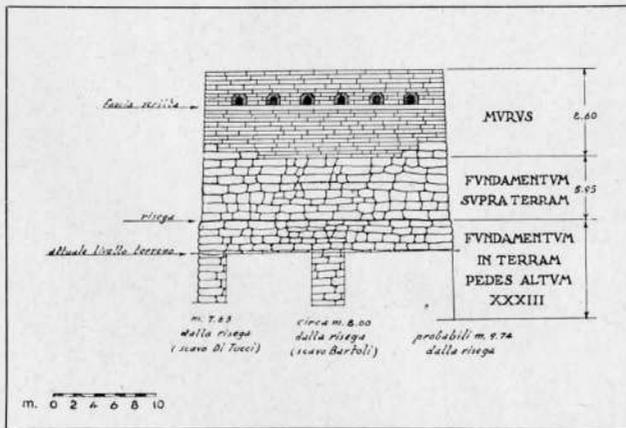


FIG. 6 - FERENTINO, ACROPOLI - SCHEMA DEL LATO SUD-OVEST DELL'AVANCORPO (Dis. F. Cassiani Ingoni)



FIG. 7 - FERENTINO, ACROPOLI - LATO SUD-EST (Fot. U. Mannoni)



FIG. 8 - FERENTINO, ACROPOLI - LATO SUD-EST (Fot. U. Mannoni)

Ma il Delbrueck, contro Di Tucci e contro Momm-
sen, è ritornato alla vecchia idea delle due epoche:
la zona inferiore a macigno, antichissima; la zona
superiore di travertino romana.⁷⁾

Opinione insostenibile e contraria ai fatti. Le due
strutture sono coordinate: quella a macigno sale agli
spigoli al disopra della linea orizzontale per stringere
e garantire lo spiccato del muro di travertino (figg. 2,
3, 6 e 23). E sul lato nord-ovest, presso l'ingresso
dell'Acropoli, sale ancora di più (si osservi la fig. 23)
per garantire il muro di travertino dalla spinta delle
terre della spianata dell'Acropoli.

Infine — ed è argomento inconfutabile — c'è per-
fetta rispondenza fra le indicazioni della iscrizione e le
diverse parti del complesso costruttivo (fig. 6).

Resta soltanto il problema dei 33 piedi.

Ho tentato anch'io la ricerca con uno scavo radente
nel mezzo della facciata: a m. 8 la fondazione sta dentro
la roccia, che non ho voluto rompere per verificare se
quella prosegue o no in profondità (fig. 6). Così anche
ho rinunciato — come già il Di Tucci — a uno scavo
all'angolo sud, date le condizioni del sito. La parte
infima della fondazione è incassata nella roccia; che
costituisce una linea di resistenza a tutta la muraglia
che è a scarpa; ed è stato già inopportuno l'aver in
tempi recenti abbassata la roccia mettendo allo scoperto
più di quattro filari della fondazione. Inoltre presso
l'angolo sud si nota nella muraglia uno scollegamento
di massi con andamento verticale non importante
— finora — ma da tenere in conto.⁸⁾

Tuttavia a me pare che dagli elementi dei quali
siamo già in possesso, noi possiamo mutare la opinione
del Di Tucci in certezza e affermare che la fondazione
scende a 33 piedi all'angolo sud.

Procediamo per *exclusionem*.

Il lato nord-ovest è fuori questione; anzi tutto
perchè su di esso non è ripetuta la iscrizione; in
secondo luogo perchè, essendo quel lato in declivio,
la profondità massima della fondazione è quella
trovata dal Di Tucci all'angolo di quel lato con la
facciata.

Nè con le ricerche del Di Tucci e mie la profondità
desiderata si è ritrovata, sotto la facciata. E molto
meno si è ritrovata sotto il lato sud-est, che è in de-
clivio. Quindi non resta che l'angolo sud dove la fon-
dazione deve scendere a 33 piedi (fig. 6). Quell'angolo
è formato dalla facciata e dal lato sud-est quindi la
profondità di 33 piedi appartiene all'una e all'altro,
e perciò giustamente nell'una e nell'altro fu ripetuta la
iscrizione.

All'interno dell'avancorpo si accedeva da due parti:
da una porta sul lato nord-ovest (fig. 23) modernamente
chiusa⁹⁾ e da una porta sull'opposto lato sud-est, tuttora
praticabile (fig. 9).



FIG. 9 — FERENTINO, ACROPOLI — INGRESSO ALL'INTERNO
DELL'AVANCORPO (Fot. U. Mannoni)

Questa si apre nel punto dove comincia l'avancorpo
(nella fotografia, fig. 7, la porta è a piombo sotto il cam-
panile), cioè il prolungamento artificiale della spianata
dell'Acropoli. Ma ciò non si avverte all'esterno perchè
il muro perimetrale dell'avancorpo è a filo con il muro
di sostegno e di difesa dell'Acropoli; il quale, identico
per altezza, per materiali e per tecnica a quello del-
l'avancorpo, si prolunga fino a incontrare la via della
Madonna di Loreto. Si osservi la pianta (fig. 1) e le
fotografie (figg. 7 e 8).

La porta reca sull'architrave un'altra iscrizione dei
due censori che hanno curato e collaudato le *funda-
menta*.¹⁰⁾

Si entra in una breve galleria che volta ad angolo
retto (fig. 10). Il primo tratto ha la volta a tutto sesto;
la quale all'angolo forma l'arcata di accesso al secondo
tratto. Questo ha il piano in salita e la volta orizzontale,
a tutto sesto, più alta di quella del primo tratto.

Questo secondo tratto finisce con una porta, che
immette nella grande galleria di nord-est dell'interno
(figg. 10 e 11); poichè il vano di questa porta è alto
fino alla imposta della volta della grande galleria,
l'arco di scarico è ribassato e segue la curvatura della
volta.

Sull'architrave una iscrizione avverte che i due censori
hanno curato e collaudato *fundamenta fornices*.¹¹⁾ La

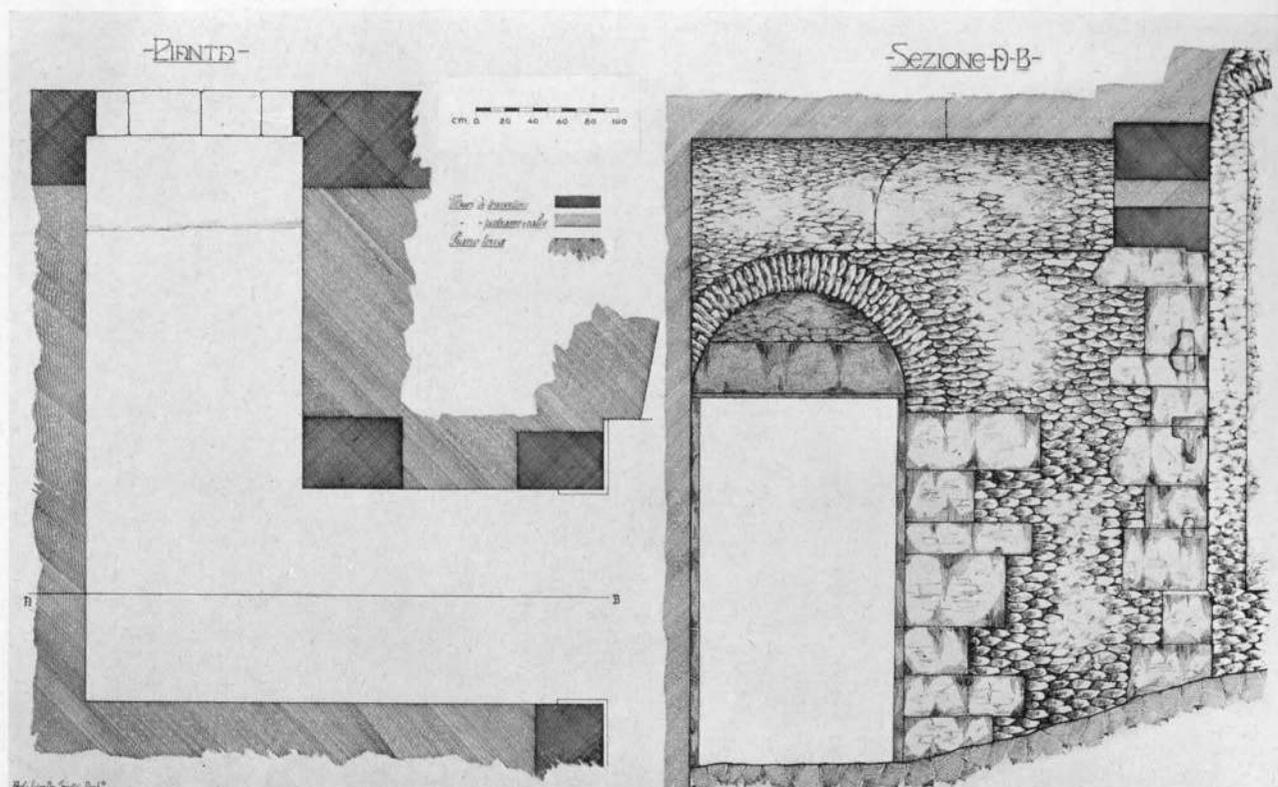


FIG. 10 - FERENTINO, ACROPOLI - INGRESSO NELL'INTERNO DELL'AVANCORPO (Dis. I. De Santis)

quale indicazione si riferisce a tutto il complesso dell'interno dell'avancorpo; complesso formato di tutte sostruzioni (*fundamenta*) del piano superiore e tutte a volta (*fornices*).

Si osservi la pianta fig. 11 e la sezione fig. 12. Le quattro gallerie perimetrali hanno tutte la stessa larghezza e la stessa altezza. Presento a fig. 13 soltanto la fotografia della galleria di nord-ovest, essendo le altre tre attualmente ingombre. Nella pianta fig. 11 i tre muretti trasversali sono moderni. Sebbene i pavimenti antichi siano spariti ed il piano attuale non sia livellato, le imposte delle volte sono tutte rigorosamente orizzontali. Le volte sono tutte a tutto sesto e di uno stesso spessore. Sostengono dunque un piano uniforme e cioè la terrazza oggi completamente occupata dalla fabbrica del vescovado.

Le quattro gallerie limitano un complesso costituito da una costruzione a pianta rettangolare con i quattro muri a blocchi squadrati di travertino; i quali muri continuano verticalmente al di sopra del piano della terrazza.

Si accede all'interno per una porta che fronteggia quella del lato nord-ovest dell'avancorpo.

L'interno è diviso in due ambienti (nella pianta fig. 11, nel secondo ambiente il muretto trasversale è moderno) da un muro longitudinale nel quale la porta di comunicazione è sullo stesso asse delle altre due ora nominate.

I due ambienti hanno il piano di un metro più alto di quello delle grandi gallerie e quindi di altrettanto le loro volte, a tutto sesto, si elevano oltre il piano della terrazza. Immediatamente sotto alle volte due finestre abbinata danno aria e luce. La soglia corrisponde al piano della terrazza.

A nord-est, fra la grande galleria ed il complesso ora descritto, c'è una galleria cieca; la quale appartiene al complesso stesso.

Vi si accede per un arco ribassato a filo e connesso con la parete di travertino (fig. 14). Un blocco di questa sporge a mensola per creare l'imposta dell'arco;¹²⁾ che dall'altra parte imposta su un muro di m. 1,20, di pietrame rinforzato da un paramento di parallelepipedi di travertino.¹³⁾ Gli elementi a disposizione radiale dell'arcata, poichè arrivano e passano, con la loro altezza, l'imposta della volta della grande galleria antistante, sono tagliati non verticalmente, ma seguendo la curvatura della detta volta.

Nell'interno un muro trasversale crea quasi un vestibolo; oltre il quale, attraverso una porta, si accede al resto della galleria; che è chiusa in fondo da un muro a pietrame, foderato da una moderna cortina di mattoni.

La galleria cieca ha la volta a tutto sesto, alta quanto quelle delle gallerie perimetrali e quindi arriva soltanto al piano della terrazza; tuttavia essa, vedremo, era in relazione con l'edificio sopraelevato sulla terrazza.¹⁴⁾

Riassumiamo i brevi cenni descrittivi. L'interno dell'avancorpo, cui si accedeva da due parti, è occupato tutto da ambienti tutti praticabili e comunicanti fra loro e che ricevono aria e luce da finestre opportunamente disposte. Creati come sostruzioni del piano superiore, forse potevano anche essere adibiti ad altri usi. La tradizione che vi sia stato incarcerato S. Ambrogio, martire e protettore di Ferentino, non è inverosimile. Comunque non esisteva in antico nessuna comunicazione nè diretta nè indiretta con il piano superiore e cioè nè con la terrazza nè con il sovrastante edificio.

Ai cenni descrittivi è opportuno aggiungere un cenno relativo ai materiali, alla tecnica, ai criteri adoperati nella costruzione di tutto il complesso.

I materiali sono due: il travertino e la pietra calcarea; ambedue locali.

Il travertino, tagliato a parallelepipedi di diversa lunghezza, è adoperato nelle sostruzioni dell'edificio superiore. È anche adoperato per gli stipiti, gli architravi, gli archi di scarico delle porte.

In tutto il resto del vasto complesso è impiegata la pietra calcarea, ridotta a frammenti irregolari e non grandi: evidentemente materiale di risulta della squadratura dei grandi blocchi della zona inferiore esterna dell'avancorpo.

Il pietrame è uguale sia all'esterno che all'interno dei muri; soltanto si ebbe cura di collocare all'esterno quei frammenti che presentavano una parte piana onde la superficie della parete risultasse uniforme.

Per le volte sono adoperati scheggioni di calcarea sistemati a raggiera. Eccezionalmente nella porta interna della galleria cieca sono di scheggioni la piattabanda e l'arco di scarico.

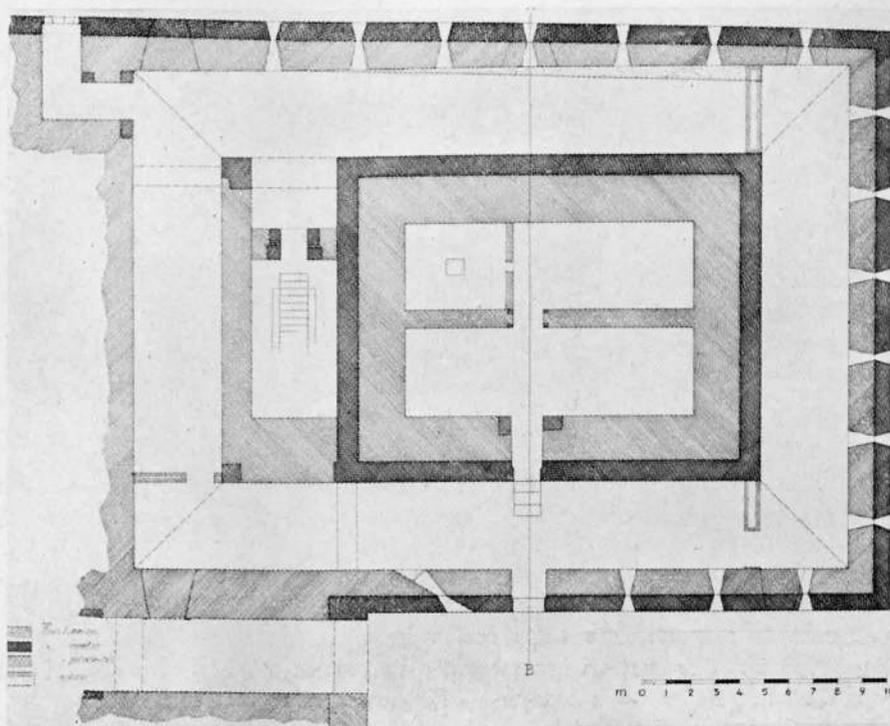


FIG. 11 - FERENTINO, ACROPOLI - PIANTA DELL'INTERNO DELL'AVANCORPO (Dis. I. De Santis)

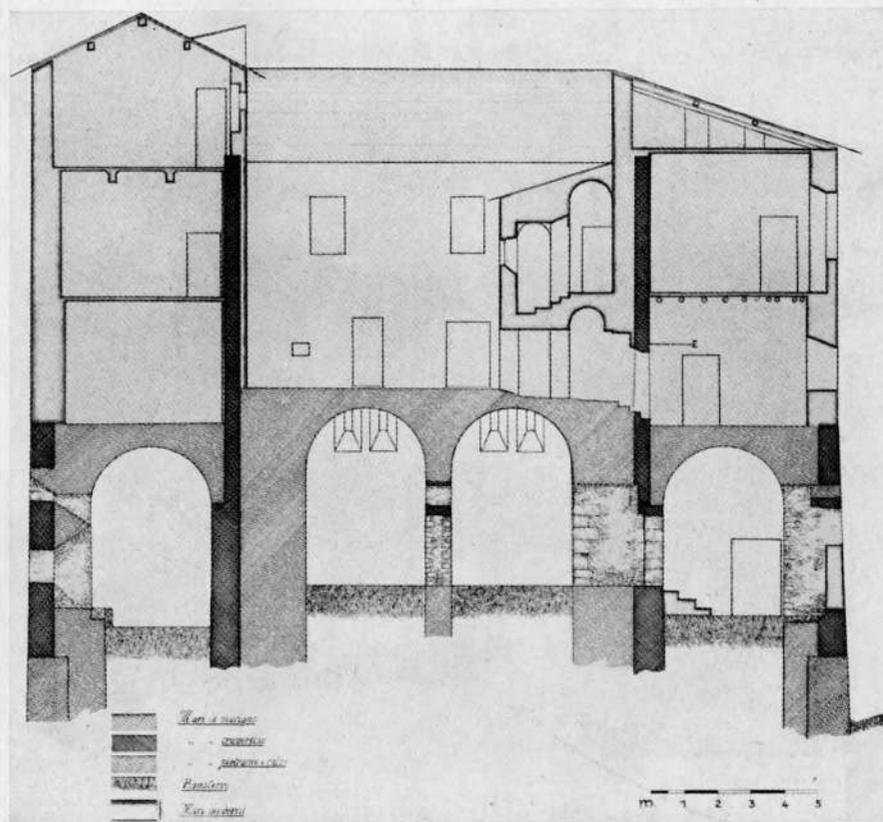


FIG. 12 - FERENTINO, ACROPOLI - SEZIONE DELL'AVANCORPO E DEL SOVRAPPOSTO VESCOVADO (Dis. I. De Santis)



FIG. 13 - FERENTINO, ACROPOLI - GALLERIA NORD-OVEST NELL'INTERNO DELL'AVANCORPO (Fot. U. Mannoni)



FIG. 14 - FERENTINO, ACROPOLI - INGRESSO ALLA GALLERIA CIECA NELL'INTERNO DELL'AVANCORPO (Fot. U. Mannoni)

L'intero vasto complesso è costituito da gallerie diversamente disposte, ma tutte con volte a tutto sesto. Non che i costruttori ignorassero o non sapessero costruire la volta ribassata — l'ingresso alla galleria cieca è perfetto — ma essi preferirono la volta a tutto sesto, che scarica verticalmente sui piedritti, per evitare qualsiasi sollecitazione in senso obliquo. Per questo costante criterio, le gallerie, pur immediatamente contigue l'una all'altra, sono staticamente indipendenti: ciascuna potrebbe essere isolata senza danno.

Sopra tutto con tali criteri sono stati liberati da ogni sollecitazione i tre muri esterni di travertino; i quali, foderati da grossi muri a pietrame, sono ridotti alla semplice funzione di paramento protettivo e decorativo. Cautela tanto più opportuna in quanto, mentre tutto il complesso interno poggia saldamente sulla roccia, i muri esterni di travertino poggiano sulla struttura a macigno; la quale, volere o no, per quanto robusta, sta su un pendio scosceso e irregolare.

All'interno, così sapientemente organizzato, un pericolo poteva esserci dalla parte della spianata dell'Acropoli; ma, per annullarne la spinta

delle terre, il muro che forma il piedritto della galleria nord-est fu portato ad uno spessore bastevole a costituire uno sbarramento di sicura efficacia.

Tutto il complesso risponde ad un piano studiato e prestabilito, frutto di larga esperienza: ogni difficoltà fu valutata; ogni eventuale pericolo fu previsto; ogni cautela fu adottata.

Non so se io esagero: a me pare che l'opera costituisca un esempio, unico nel suo genere, dell'ingegneria romana di età repubblicana.

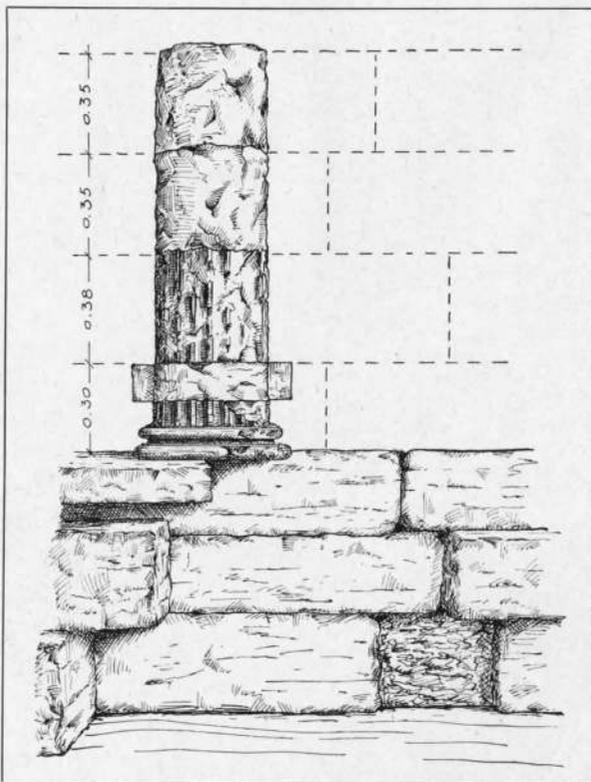


FIG. 15 - FERENTINO, ACROPOLI - RESTI DELL'EDIFICIO SULL'AVANCORPO Dis. F. Cassiani Ingoni)

Il piano superiore ed ultimo dell'avancorpo, a livello della spianata dell'Acropoli, era una terrazza, oggi completamente occupata dal Vescovado. Nell'interno di questo sono rimasti inseriti i resti dell'edificio del quale abbiamo viste nel piano inferiore le costruzioni (figg. 3, 12 e 16).

L'edificio è a pianta rettangolare ed aveva l'ingresso verso la spianata. I quattro muri perimetrali, continuazione verticale dei muri di costruzione, sono, come quelli, di parallelepipedi di travertino.

Il piano interno dell'edificio è di un metro più alto del piano della terrazza.

Il muro nel quale si apriva l'ingresso è stato rasato

a meno di un metro di altezza onde è sparita ogni traccia dell'ingresso.

Gli altri tre muri — manomessi, forati da aperture e passaggi, rattoppati, dove visibili, dove celati da strutture moderne — arrivano oggi ad altezze diverse delle quali la massima è di m. 7 sul piano della terrazza.

I muri laterali erano foderati all'interno da un muro a pietrame del quale oggi è visibile, a destra, soltanto un breve tratto incompleto in grossezza e rozzamente rimaneggiato.

Aderente al muro di fondo esiste ancora il resto di una semicolonna e del sottostante stilobate (figg. 15 e 17). Resti modesti ma preziosi che ci permettono di ricostruire tutto l'interno dell'edificio.¹⁵⁾

La semicolonna è addossata direttamente, anzi con qualche elemento del fusto entra nel muro di fondo: questo dunque non aveva la fodera a pietrame. E lo stesso deve dirsi dell'opposto muro d'ingresso.

I resti dello stilobate mostrano che questo non voltava ad angolo retto; non continuava cioè sul muro di fondo ma soltanto lungo la parete laterale.

La semicolonna non è in angolo (non sarebbe una semicolonna); essa dunque indica una fila di colonne a tutto tondo, terminante con altra semicolonna addossata al muro d'ingresso.

Il diametro del toro grande della base della semicolonna è di m. 0,535. Poco di più doveva essere largo il piano dello stilobate; altrimenti questo starebbe in falso: lo spessore complessivo del muro esterno di travertino, della fodera interna a pietrame e dello stilobate non deve superare lo spessore delle sostruzioni (figg. 18 e 19).

L'altezza dello stilobate è di m. 1 sul pavimento, oggi sparito ma del quale è controllabile il piano.¹⁶⁾

Il fusto della semicolonna è incompleto in altezza e assai malconcio; abbastanza conservato nella parte inferiore (ricavata nello stesso blocco della base) ci presenta 9 scanalature e un diametro di m. 0,415.

La base (che non ha plinto) composta di due tori separati da una scozia, esclude l'ordine dorico.¹⁷⁾ L'ordine era o ionico o corintio; nell'uno caso o nell'altro l'altezza arrivava verso i 5 metri. Le pareti laterali erano alte 6 metri sul piano del pavimento; circa altrettanto erano alti complessivamente lo stilobate e l'ordine architettonico, che le decoravano.

Fin qui i dati certi; ma non possiamo evitare ora di entrare nel campo spinoso delle incertezze e delle ipotesi.

All'esterno dell'edificio su ciascuno dei due lati lunghi si aprono quattro vani (figg. 20 e 21), alti m. 1,20, larghi m. 0,80; quattro lastroni ne formano la soglia, i dritti, l'architrave, grossi m. 0,20; e sporgendo un poco dal muro formano attorno al vano una fascia uniforme. Vano e lastroni traversano tutta la grossezza del muro di travertino; ma i lastroni finiscono, nell'interno, regolarmente tagliati, a filo con il muro. Questa osservazione la ho potuta fare nel muro di sinistra, all'interno del

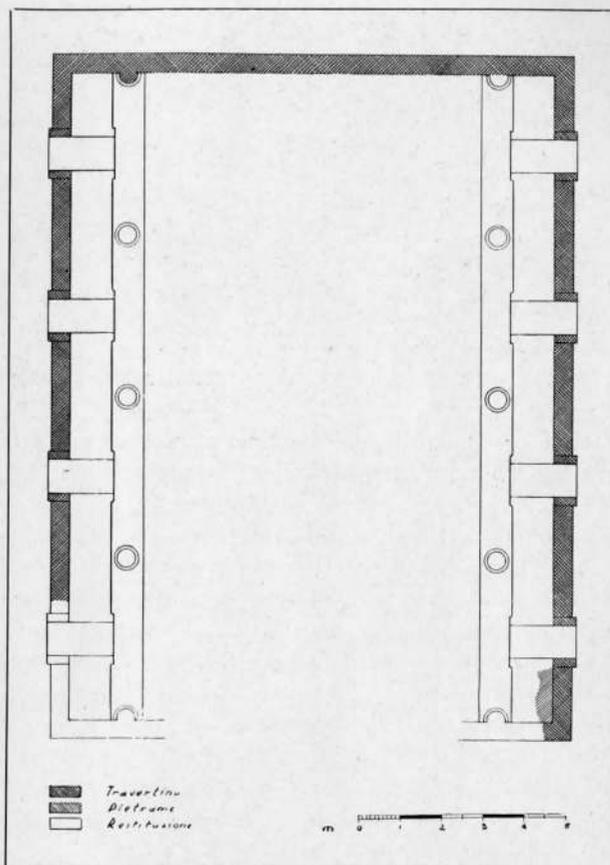


FIG. 16 - FERENTINO, ACROPOLI - PIANTA DELL'EDIFICIO SULL'AVANCORPO (Dis. F. Cassiani Ingoni)

quale manca completamente il muro a pietrame. Non ho potuto ripetere la osservazione nell'opposto muro di destra, del quale l'interno è nascosto da muri moderni del Vescovado.

Resta dunque incerto se i vani fossero chiusi in fondo dal muro a pietrame o se traforassero anche questo.

Nella prima ipotesi (che è graficamente rappresentata a fig. 18) i vani sarebbero incassature o nicchie all'esterno dell'edificio.

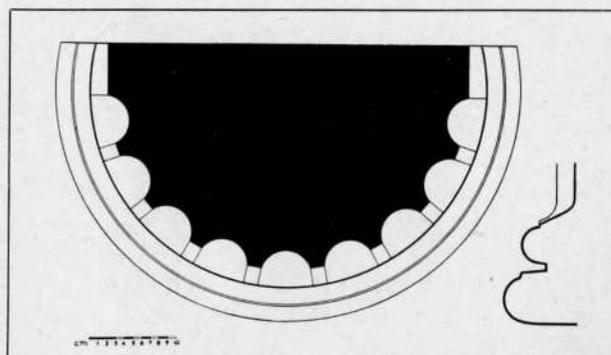


FIG. 17 - FERENTINO, ACROPOLI - SEMICOLONNA DELL'EDIFICIO SULL'AVANCORPO (Dis. F. Cassiani Ingoni)

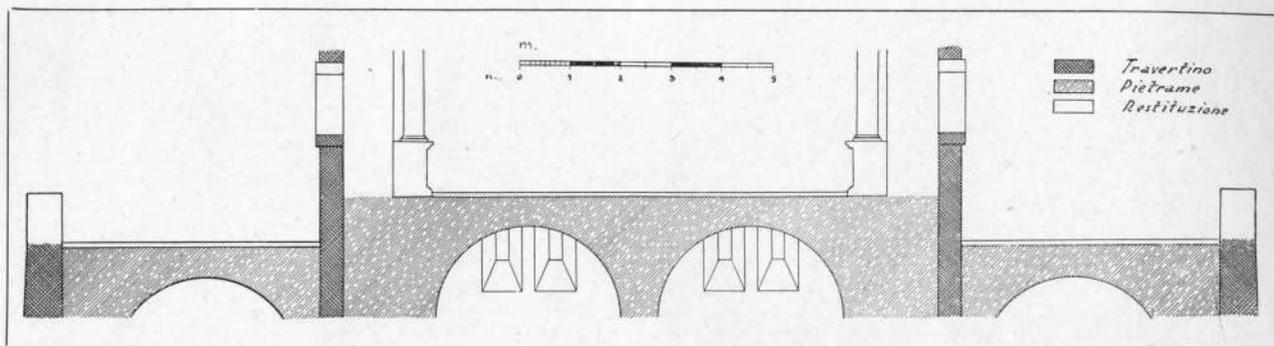


FIG. 18 - FERENTINO, ACROPOLI - SEZIONE DELL'EDIFICIO SULL'AVANCORPO (PRIMA IPOTESI) (Dis. F. Cassiani Ingoni)

Nella seconda ipotesi (graficamente rappresentata alle figg. 16 e 19) sarebbero vere e proprie finestre.

Questa seconda ipotesi — a differenza della prima — ha forti indizi a suo favore.

Le finestre, quattro per parte, inquadrata ciascuna da una fascia di m. 0,20, verrebbero a trovarsi nell'interno immediatamente sopra al piano dello stilobate. Esse determinano una fila di tre colonne a tutto tondo e di due semicolonne. Ebbene, i quattro interassi risultano esattamente della stessa misura: m. 3,90. Un interasse così largo è ammissibile, perchè l'ordine architettonico non ha funzione statica ma decorativa, e perchè lo spazio di parete fra colonna e colonna non era vuoto ma occupato dalla finestra.

A me pare dunque che dalla ipotesi si possa passare all'affermazione. Si tratta veramente di finestre; le quali furono disposte secondo le esigenze architettoniche e decorative dell'interno dell'edificio. Questo ha perfetto riscontro con il così detto tempio inferiore di Palestrina, nel quale le finestre si aprono immediatamente sopra lo stilobate.

Per la copertura siamo costretti a rientrare nel campo delle ipotesi.

Analogamente al sistema, che abbiamo visto costante nelle sostruzioni, dobbiamo pensare che anche qui nell'edificio la volta impostasse sui muri a pietrame e fosse a tutto sesto per evitare sollecitazioni al muro esterno di travertino.

Questi muri esterni sono alti oggi m. 6 dal piano interno dell'edificio; non possiamo attribuire una maggiore altezza ai muri a pietrame. I quali distano all'interno m. 9,70; quindi la volta a tutto sesto sarebbe alta m. 4,85 e cioè più di due terzi dei piedritti. Proporzione non buona, ma che viene corretta da altri elementi. La larghezza dell'ambiente non è la distanza fra i due muri a pietrame, ma la distanza fra i due stilobati: m. 8,10. La lunghezza è m. 15,60. L'altezza (pareti e volta) è m. 10,85. Pertanto approssimativamente la larghezza è la metà della lunghezza; l'altezza è la metà della somma della lunghezza con la larghezza. Proporzioni ottime.

L'edificio, sia esso sacro (un tempio) o profano noi lo immaginiamo preceduto da un portico, preceduto a sua volta da una gradinata.

In relazione alle sottostanti sostruzioni il portico corrisponderebbe alla galleria cieca; la gradinata alla galleria parallela a questa.

Il portico risulterebbe di ampiezza adatta all'edificio.¹⁸⁾ Ma la volta della galleria cieca, abbiamo visto, arriva soltanto al piano della terrazza; quindi il portico si dovrebbe immaginare pensile, non so su quali sostegni.

Escludendo l'esistenza del portico — il che pare difficile — l'ingresso dell'edificio sarebbe stato immediatamente preceduto dalla gradinata, necessaria per il dislivello fra il piano interno dell'edificio e il piano della terrazza. Non formulo ipotesi: ne ho fatte già abbastanza.

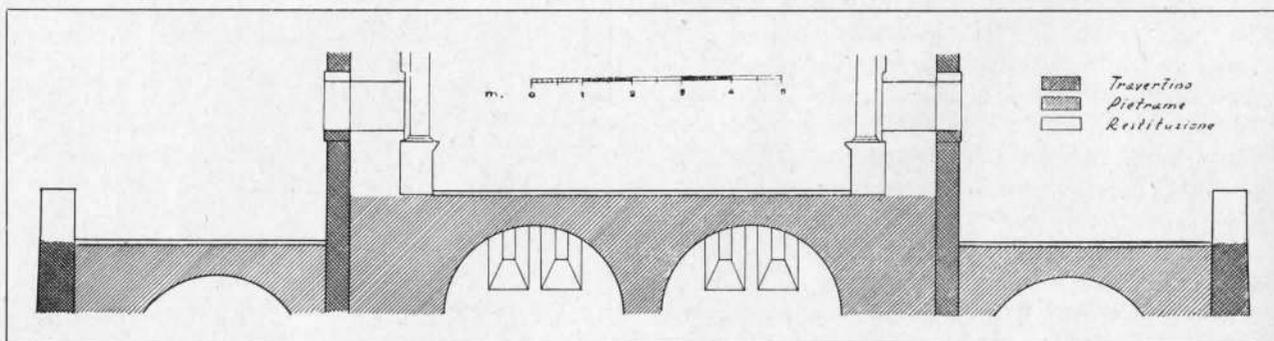


FIG. 19 - FERENTINO, ACROPOLI - SEZIONE DELL'EDIFICIO SULL'AVANCORPO (SECONDA IPOTESI) (Dis. F. Cassiani Ingoni)

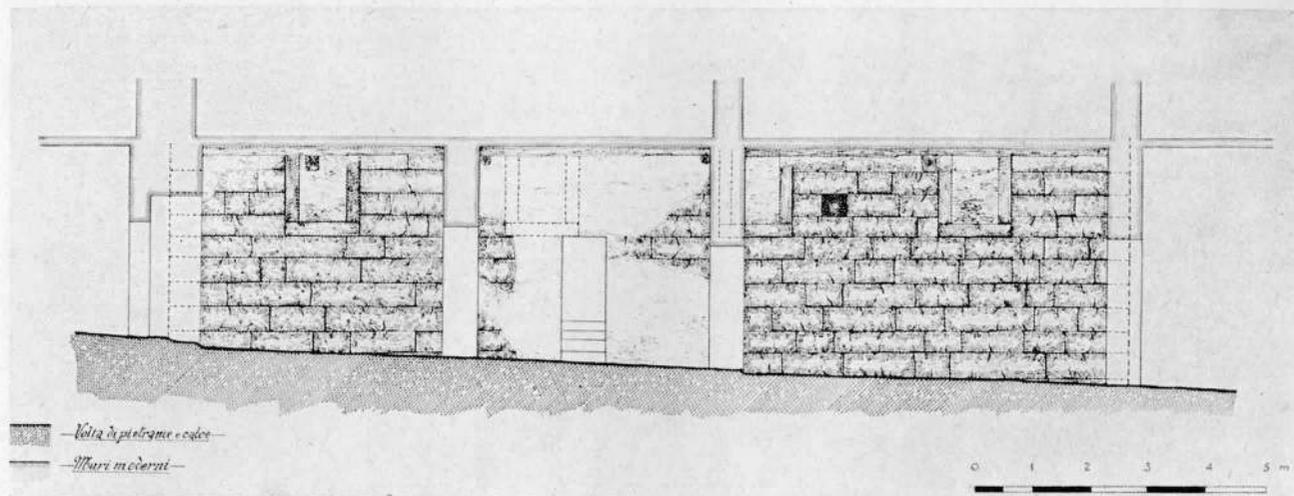


FIG. 20 - FERENTINO, ACROPOLI - RESTI DELL'EDIFICIO SULL'AVANCORPO: FINESTRE (Dis. I. De Santis)

La disposizione dell'edificio è più conveniente ad un tempio che non ad un edificio civile. Comunque non abbiamo elementi per attribuirgli un nome.

Non occorre dire che l'edificio, così armonicamente connesso con le sostruzioni, è contemporaneo a queste. È la continuazione e il completamento dell'opera dei due censori che crearono l'avancorpo, e certamente i nomi loro dovevano essere scritti sulla fronte dell'edificio.

L'ipotesi che i due censori Aulo Irzio e Marco Lollio e quindi l'opera loro siano di età sillana, riceve conferma dall'edificio che abbiamo rintracciato.

L'unico elemento architettonico superstite, la semicolonna, presenta caratteristiche proprie di quell'età (fig. 17). Le scanalature del fusto non terminano verticali e arrotondate; ma continuano e discendono fino all'orlo dell'imoscapo. Nella base la scozia è schiacciata fra i due tori, e in fondo è verticale: veniva poi arrotondata con lo stucco. Il migliore confronto della semicolonna con queste caratteristiche è l'ordine corintio del tempio rotondo di Tivoli.

L'ordinamento interno del nostro edificio con le pareti decorate da un ordine architettonico sorretto da uno stilobate è un tipo che si afferma — se pur non si crea — nell'età sillana. Esso sarà poi continuamente ripetuto con varianti e modificazioni per tutta

la età imperiale. Ai pochi ma fondamentali esempi di età sillana oggi si aggiunge l'edificio ferentinate; nuovo documento raro e importante dello sviluppo della architettura romana.

Accanto al lato nord-ovest dell'avancorpo si apre un ingresso all'Acropoli, sistemato nella consueta posizione strategica: con il bastione difensivo — l'avancorpo — a destra dell'assalitore (figg. 1 e 3).

Un arco di blocchi di calcare precede una galleria, che sale, scavata in trincea, alla spianata dell'Acropoli (figg. 22 e 23).

Immediatamente appresso all'arco, la parete a destra è rimaneggiata in età moderna e in parte distrutta da una porta del sec. XVIII che immette nell'interno dell'avancorpo. La parete sinistra invece conserva resti di una struttura a parallelepipedo di travertino, struttura che foderava la roccia.

A m. 8 dall'arco d'ingresso corrisponde a questo un altro arco della stessa altezza, ma a blocchi quadrati di travertino. L'arco è piantato sulla roccia.

La volta che unisce i due archi non è antica ma sta al posto dell'antica.

A me pare certo che abbiamo qui una doppia porta del notissimo tipo, ma adattato qui alle esigenze del sito. La doppia



FIG. 21 - FERENTINO, ACROPOLI - RESTI DELL'EDIFICIO SULL'AVANCORPO: UNA FINESTRA (Fot. U. Mannoni)



FIG. 22 — FERENTINO, ACROPOLI — INGRESSO SUL LATO SUD-OVEST (Fot. U. Mannoni)

porta sta fra la roccia e l'avancorpo ed è contemporanea a questo. Sul lato dell'avancorpo, vicino all'arco della doppia porta, si apre una finestrina quadrata che internamente traversa obliquamente, verso sinistra, il muro di travertino e, con un'ampia strombatura, il muro interno di pietrame (fig. 11). La singolare finestra è fatta in costruzione e destinata a portare aria e luce là dove sarebbero state necessarie due o tre finestrine simili a tutte le altre dell'avancorpo; ma alle quali si dovette

preventivamente rinunciare appunto in previsione della costruzione della doppia porta, che si sarebbe appoggiata all'avancorpo, come tuttora noi la vediamo.

Nella galleria, oltrepassato il secondo arco della doppia porta, con una quarantina di centimetri d'intervallo, ambedue le pareti di roccia hanno un paramento di parallelepipedi di calcare disposti a filari per fianco. La volta è medievale e forse in antico non esisteva. Le strutture di paramento esistevano già quando fu costruita la doppia porta. Lo spazio fra quelle strutture e l'arco di travertino fu temporaneamente necessario per la manovra e la messa in opera dei travertini dell'arco. Costruito questo, lo spazio fu riempito con blocchetti di travertino, l'uno sull'altro, che tuttora esistono.

L'ultimo tratto della salita in trincea, a cielo aperto, ha i muri laterali moderni. Ritorniamo all'esterno. L'arco d'ingresso si apre in un muro rettilineo di sostegno e di difesa della spianata dell'Acropoli (fig. 3). Il muro non ha fondazione: sta sulla roccia appositamente tagliata; esso è di blocchi di calcare rozzamente squadrati. Ma verso la fine la struttura cambia: il muro diviene a parallelepipedi di calcare, accuratamente tagliati e messi in opera, con la faccia vista leggermente convessa (fig. 24). Questa struttura non si può dire se sia più antica o meno antica o contemporanea all'altra: due tecniche diverse possono essere adoperate in una stessa costruzione.

La struttura a parallelepipedi fascia l'angolo e prosegue sul lato nord-ovest dell'Acropoli. Non si sa quanto essa si prolunghi perchè s'interna nell'orto delle Clarisse, che è inaccessibile.

Oltrepassato questo, il muro manca perchè demolito fra il 1850 e il 1854 per la costruzione — poi abbandonata — di una nuova Cattedrale.

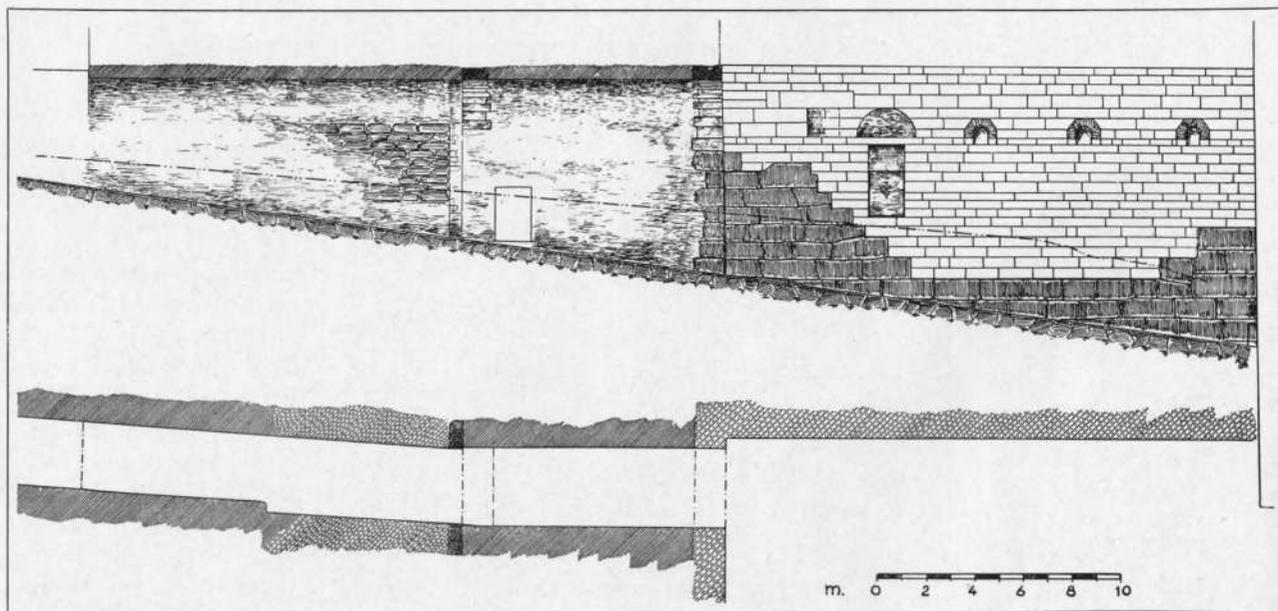


FIG. 23 — FERENTINO, ACROPOLI — LATO NORD-OVEST DELL'AVANCORPO E INGRESSO SUL LATO SUD-OVEST (Dis. I. De Santis)



FIG. 24 - FERENTINO, ACROPOLI - ANGOLO OVEST
(Fot. U. Mannoni)

Dopo questa lacuna il muro a blocchi di calcare prosegue fino ad incontrarsi con le mura urbane che salgono da Porta S. Francesco (fig. 1, n. 7).

Dal punto d'incontro delle mura dell'Acropoli con le mura urbane, a me pare, possiamo partire per determinare il quarto lato dell'Acropoli; del quale non è visibile alcuna traccia.

Ci giova il Mercato coperto, costruito in età sillana (dimostrata dal caratteristico "opus incertum", fig. 27) e quindi contemporaneo al rinnovamento dell'Acropoli, esso certamente fu costruito in occasione e in relazione a quel rinnovamento. Non sta sull'Acropoli nè dentro l'Acropoli: il suo piano è di circa 12 metri più basso della spianata; ma aderisce, si appoggia all'Acropoli.

Il limite di questa è dunque una linea, che partendo dal punto che abbiamo indicato, passa immediatamente dietro il Mercato coperto e arriva e termina a via Madonna di Loreto.

Questa via è antica: da Porta Montana sale fino alla spianata dell'Acropoli.

A destra di chi sale si trova l'ingresso del Mercato coperto; cui segue un muraglione di blocchi di calcare.

Nell'ultimo tratto la via volta ad angolo ottuso; la struttura cambia e diventa a parallelepipedi di travertino (fig. 25).

Alla svolta della via io penso doveva esserci una doppia porta:¹⁹⁾ i resti del muro di travertino appartenerebbero al muro, di destra, di collegamento dei due archi. A sinistra la doppia porta incontrerebbe l'estremità del muro del lato lungo dell'Acropoli (fig. 26).

La doppia porta dunque si adatta bene al sito dove io la colloco. Avrebbe anche il bastione difensivo sulla destra dell'assaltore; al quale sarebbe più difficile



FIG. 25 - FERENTINO, ACROPOLI
VIA MADONNA DI LORETO (Fot. U. Mannoni)

l'assalto perchè la porta non gli si presenta di prospetto ma in senso obliquo.

Io suppongo la esistenza della porta non solo e non tanto perchè il sito è adatto, ma perchè mi sembra inammissibile che mentre l'ingresso presso l'avancorpo fu efficacemente munito, si sia lasciato quasi indifeso e libero questo che per la natura del sito è di più facile accesso.

La sistemazione dell'Acropoli ci si mostra così organica e unitaria che dobbiamo ritenerla eseguita e compiuta secondo un piano prestabilito. Che sia tutta opera dei censori Irzio e Lollio, costruttori dell'avancorpo, non si può nè affermare nè negare; ma si può affermare che il rinnovamento dell'Acropoli è tutto di età sillana. Periodo questo — com'è notissimo — fervido di opere come a Roma così a Ostia, a Tivoli, a Preneste, a Pompei e in tante altre città; alle quali dobbiamo aggiungere Ferentino con il rinnovamento della sua Acropoli.

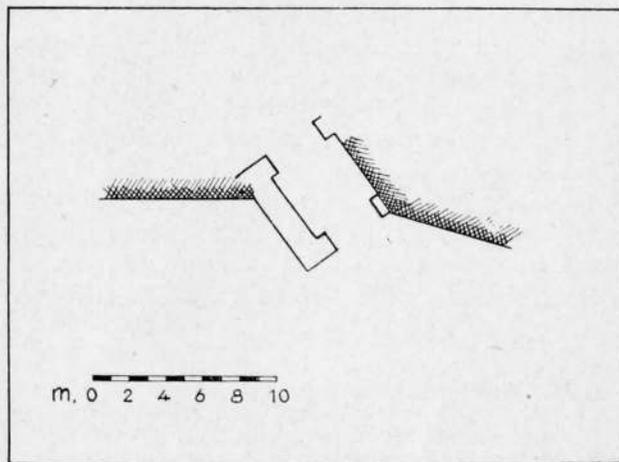


FIG. 26 - FERENTINO, ACROPOLI - INGRESSO SU VIA
MADONNA DI LORETO (Dis. F. Cassigani Inoni)



FIG. 27 - FERENTINO - PARTICOLARE DEL MERCATO COPERTO (Fot. U. Mannoni)

Oltre il tempio, che abbiamo rintracciato nell'interno del Vescovado, altri edifici pubblici, sacri e civili, che certamente sorgevano sull'Acropoli, sono tutti scomparsi. Ma un frammento d'iscrizione LABEO FACIVND, rinvenuto fra il 1850 e il 1854, documenta l'esistenza di un'opera pubblica di età repubblicana. Frammenti d'iscrizioni onorarie, rinvenuti nei detti anni, testimoniano che sull'Acropoli si erigevano monumenti a patroni, a cittadini benemeriti.

In età cristiana sorse sull'Acropoli la chiesa di S. Pietro, forse la più antica della città. In età medievale vi fu eretto un castello munito di torri. L'una e l'altro furono scioccamente demoliti nel 1850-1854.

Pur tanto impoverita, l'Acropoli non ha perduto la sua celebrità, il suo valore. Con le bimillennarie mura salde e ferrigne, alle quali sovrastano la cattedrale semplice e serena e l'agile torre campanaria, l'Acropoli conserva l'impronta della duplice civiltà onde Ferentino erica divenne romana e cristiana.

1) Ma la bibliografia utile è brevissima: per l'Acropoli in generale, ASHBY, *Ferentinum in Röm. Mitt.*, 1909, XXIV, pp. 28-48; per l'avancorpo, DI TUCCI, in *Notizie degli Scavi*, 1880, pp. 56-63; per il Mercato coperto, BOËTHIUS e CARLGREN in *Die spätere-publikanischen Warenhäuser in Ferentino und Tivoli*, in *Acta Archaeologica*, 1932, III, pp. 181-208.

2) Sono grato a S. E. Mons. Tommaso Leonetti vescovo di Ferentino che cortesemente mi ha permesso e facilitato le ricerche nell'interno del Vescovado e voglio ricordare con gratitudine i miei collaboratori: l'amico Mons. Giuseppe Casali († 30 settembre 1949), più che compagno, guida preziosa alle mie indagini; l'arch. Igino De Santis ferentinate cui devo una ricca serie di rilievi, condotti con diligente perizia, dell'Acropoli, dell'avancorpo e del complicatissimo Vescovado. Io ne riproduco soltanto quelli strettamente necessari alla presente pubblicazione. Altri disegni sono del prof. Francesco Cassiani-Ingoni. Le fotografie, eccetto una della Casa Alinari, furono appositamente eseguite dal dott. Umberto Mannoni.

3) La sommità attuale non è l'antica: è diminuita e rimaneggiata per la costruzione del sovrapposto Vescovado. Si confrontino le figg. 2 e 3.

4) *Corpus inscr. lat.*, X, 5837 e 5838.

5) T. MOMMSEN, in *Corp. inscr. lat.* X, 5838.

6) R. GARRUCCI, in *Bullettino archeologico napoletano*, 1852, II, p. 36.

7) La teoria di DELBRUECK è esposta da ASHBY, *op. e loc. cit.*, che non l'accetta.

8) La fabbrica del Vescovado, per quanto oggi si può osservare, risale al secolo XII, è cioè contemporanea alla Cattedrale. I costruttori si giovarono avvedutamente delle sottostanti costruzioni antiche piantandosi sui pieni e scavalcando i vuoti con arcate di maggiore o minore luce. Ma in seguito, e specialmente nei secoli XVII e XVIII, la fabbrica fu rimaneggiata ed aumentata in altezza ed in superficie: cosicchè i muri maestri perimetrali furono e sono a filo con i muri di travertino dell'esterno dell'avancorpo, non destinati questi a sopportare alcun peso. Di più, sul lato sud-est il muro di travertino, con la fodera interna di pietrame, fu traforato da finestre, due delle quali con la strombatura interna hanno tagliato tutto il piedritto della galleria che corre per tutta la lunghezza del lato. La volta, a differenza delle altre che presentano incrinature più o meno importanti, è spaccata in chiave per tutta la sua lunghezza; donde l'accennato scollimento nel muro di travertino della facciata presso l'angolo sud. Lo scorso anno l'angolo sud del Vescovado crollò; se ne dovette demolire tutta l'ala sud-est e ne andò di mezzo parte di un muro antico del quale tratteremo in seguito. La ricostruzione è stata fatta in modo che all'esterno il Vescovado si presenta come prima del disastro: i muri perimetrali piantati sul muro di travertino.

9) L'architrave, che forse aveva una iscrizione antica, e l'arco di scarico sono occupati da una epigrafe relativa a lavori fatti dal vescovo di Ferentino Fabrizio Borgia nel 1743.

10) *Corpus inscr. lat.*, X, 5839.

11) *Corpus inscr. lat.*, X, 5840.

12) Due archi con una spalla in falso, uno a Roma e uno a Palestrina, sono indicati da G. LUGLI, *Architettura italiana in Mem. Lincei*, ser. VIII, vol. II, 1949, a p. 199.

13) La struttura di questo muro è simile all'angolo della costruzione del portico nel Tempio di Cori.

14) La volta è sfondata per il passaggio di una scala moderna che dalla galleria cieca sale all'interno del Vescovado.

15) Dell'esistenza di questo resto architettonico così importante, quando era ancora quasi nascosto nelle strutture moderne del Vescovado, si accorse per primo l'arch. De Santis che ne rilevò la posizione esatta.

16) Per i recenti lavori, proprio in corrispondenza della semicolonna e del sottostante stilobate, il piano è stato abbassato di circa sessanta centimetri rispetto al livello antico.

17) Nè si può riferire a questo, perchè troppo alto, il frammento di trabeazione dorica, con triglifi e architrave (complessivamente m. 0,60) inserito come materiale da costruzione nel rimaneggiamento della sommità del lato sud-est dell'avancorpo.

18) Non voglio dare alcuna importanza ad una base a due tori con parte del fusto scanalato adoperata come materiale da costruzione nei rimaneggiamenti della sommità della facciata dell'avancorpo. Il diametro della colonna, a giudicare a occhio e a tanta altezza, può avere un diametro di cm. 70.

19) Un accenno grafico c'è nella pianta dell'Acropoli in MARIANNA DIONIGI, *Viaggio*; ma nel testo relativo se ne tace affatto.